

Efficienza, efficacia, trasparenza sono le parole d'ordine della sfida per il rinnovamento delle strutture della Pubblica Amministrazione (del quale abbiamo parlato più volte su questa rivista, in particolare sul N. 101).

Il grande progetto di informatizzazione coordinata di tutti gli uffici continua a svilupparsi, e nuove tessere si aggiungono a un mosaico del quale si intravede il disegno globale, anche se molte zone sono ancora vuote. Lo scorso anno sono state approvate due leggi molto importanti, la N. 142 sulla riforma delle autonomie locali, e la N. 241 sulle nuove regole del procedimento amministrativo.

Esse svolgeranno un ruolo di primo piano nel processo di rinnovamento. La seconda, in particolare, determinerà col tempo una vera rivoluzione in tutta la burocrazia italiana, sia al suo interno, sia nei rapporti con i cittadini. Il dato comune ai due provvedimenti è la previsione, non sempre implicita, dell'utilizzo delle tecnologie informatiche come base delle rinnovate strutture pubbliche. In ultima analisi i due provvedimenti disegnano un sistema completamente nuovo, che ha nell'informatica il suo pilastro fondamentale. In queste pagine esaminiamo alcuni punti delle due leggi, per gli aspetti che ci riguardano, e facciamo il punto sulla situazione reale e sulle prospettive del prossimo futuro delle quali parliamo anche con due addetti ai lavori, il dottor Giuseppe Neri della Bull e l'ingegner Aldo Ricci della Sogei: l'informatica privata e quella pubblica di fronte a un problema che può essere risolto solo con l'impiego generalizzato e sistematico delle tecnologie più avanzate



Lo Stato riprogetta se stesso

di Manlio Cammarata

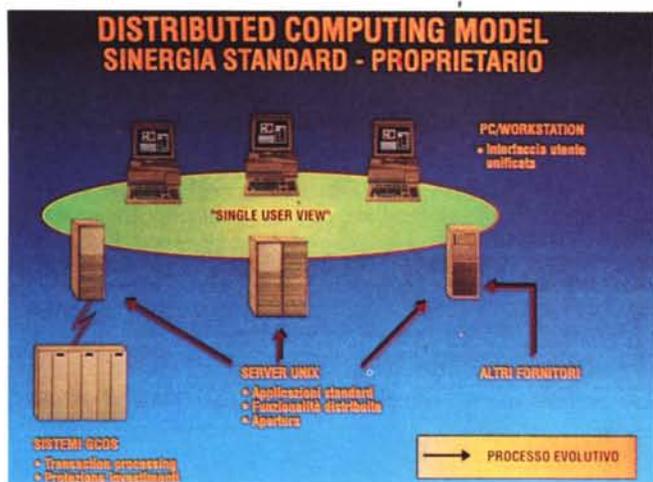
«L'attività amministrativa... è retta da principi di economicità, di efficacia e di pubblicità... La pubblica amministrazione non può aggravare il procedimento... ha il dovere di concluderlo mediante l'adozione di un provvedimento espresso... L'unità organizzativa competente e il nominativo del responsabile del procedimento sono comunicati ai soggetti... e, a richiesta, a chiunque vi abbia interesse... Il responsabile del procedimento... adotta ogni misura per l'ade-

guato e sollecito svolgimento dell'istruttoria».

Queste frasi sono tratte dai primi articoli della legge N. 241 del 7 agosto 1990, intitolata «Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi». Potrebbe sembrare un normale parto della burocrazia, e invece è un documento fondamentale sia per il miglioramento dei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, sia per l'adeguamento delle strutture dello Stato ita-

liano alla nuova situazione di integrazione e competizione con i paesi europei e con il resto del mondo. Elementi essenziali di questo processo sono la completa informatizzazione di tutti gli uffici e il loro collegamento telematico. Vediamo perché.

La novità più importante della legge N. 241/90 è data dall'introduzione dei principi di efficacia e di trasparenza dell'azione della pubblica amministrazione (secondo la consuetudine degli addetti ai lavori, d'ora in avanti identificheremo le



Il Distributed Computing System della Bull consente di interconnettere sistemi proprietari diversi e di sviluppare procedure compatibili con tutti i sistemi.

atti amministrativi e disciplina il rilascio di copie di atti previo pagamento dei soli costi; individua, con norme di organizzazione degli uffici e dei servizi, i responsabili dei procedimenti; detta le norme necessarie per assicurare ai cittadini le informazioni sullo stato degli atti e delle procedure e sull'ordine di esame di domande, progetti e provvedimenti che comunque li riguardino; assicura il diritto dei cittadini di accedere, in generale, alle informazioni di cui è in possesso l'amministrazione».

Tutto questo, riassunto in una parola, si chiama «trasparenza» dell'azione della PA. Come metterla in pratica? Come assicurare ai milioni di abitanti delle grandi città il diritto di accesso a milioni di atti? È chiaro che solo un'amministrazione completamente informatizzata può rendere applicabile in concreto il concetto di trasparenza.

Vediamo un altro punto della 142, quello che determina i compiti di programmazione della provincia: «1. La provincia: a) raccoglie e coordina le proposte avanzate dai comuni, ai fini della programmazione economica, ambientale e territoriale della regione; b) concorre alla determinazione del programma regionale di sviluppo... 2. La provincia, inoltre, predispone ed adotta il piano territoriale di coordinamento... che determina indirizzi generali di assetto del territorio...».

Fermiamoci qui, perché ormai il discorso è chiaro: tutto questo non può essere realizzato se tutti i documenti e tutte le procedure non sono informatizzate. È impossibile immaginare che un ufficio comunale possa fornire a qualsiasi cittadino le informazioni su una pratica da ritrovare tra migliaia, o milioni di altre, senza l'uso di un protocollo elettronico.

E una provincia non può coordinare le iniziative dei comuni in materia di asset-

leggi semplicemente con il loro numero, e la pubblica amministrazione con la sigla PA).

Potrebbe sembrare banale o scontato che tutto quello di cui si occupa la PA debba essere retto dal principio di efficacia, ma fino ad ora questo concetto era del tutto assente dalla normativa italiana. In pratica, nessuno poteva accusare un ufficio o un funzionario pubblico di essere inefficiente o di svolgere procedimenti inefficaci, cioè con risultati nulli o inadeguati allo sforzo impiegato, perché nessuna disposizione rendeva obbligatorio quello che, in qualsiasi struttura privata, è un elemento essenziale per la sopravvivenza della struttura stessa.

Il secondo principio, la trasparenza, non è nuovo, perché nel corso degli anni sono state emanate diverse norme che sanciscono il diritto del cittadino di prendere visione degli atti che lo riguardano, ma è applicato molto di rado. Quante volte abbiamo dovuto compiere penosi pellegrinaggi da un ufficio all'inseguimento di una pratica della quale nessuno sembrava conoscere il cammino?

La 241, dettando un ordinamento globale del procedimento amministrativo, sancisce definitivamente questi principi, insieme ad altri non meno importanti, e costituisce quindi la base per un'autentica rivoluzione nel funzionamento della cosa pubblica. Tuttavia questa rivoluzione non potrà avvenire se tutte le strutture interessate non saranno dotate di strumenti informatici adeguati, soprattutto di procedure flessibili e aperte ai collegamenti con l'esterno.

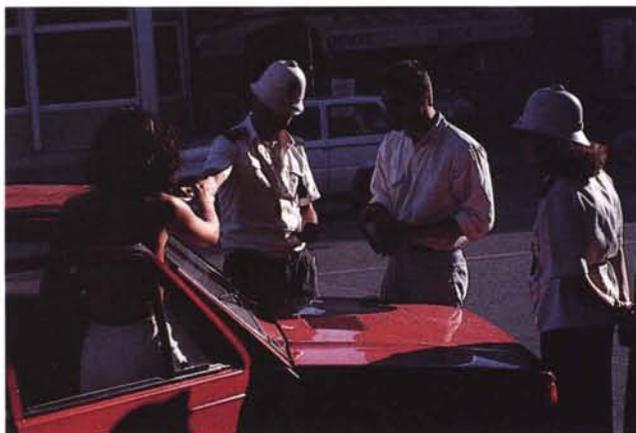
La legge 142/90

Attenzione ai numeri: la legge 142 è quella delle autonomie locali, la 241

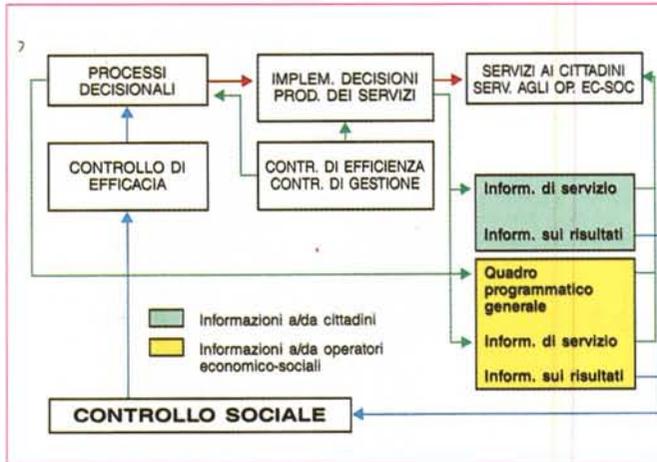
quella del procedimento amministrativo!

Per comprendere bene il valore della 241, soprattutto dal punto di vista informatico, bisogna fare un passo indietro, considerando alcuni punti della legge 142 dello stesso anno, che stabilisce il nuovo ordinamento delle autonomie locali (province e comuni, con importanti riferimenti alle regioni). Al tempo in cui era in discussione, si è molto parlato di alcuni punti di questa legge, come l'istituzione delle aree metropolitane, o l'elezione diretta del sindaco, ma ci sono altre norme di grande importanza per quanto riguarda l'argomento che stiamo esaminando.

La 142, della quale ci siamo occupati su MC N.108 a pag. 103, prevede fra l'altro che gli statuti e i regolamenti degli enti locali devono assicurare «l'accesso dei cittadini alle informazioni e ai procedimenti amministrativi» e che «tutti gli atti dell'amministrazione comunale e provinciale sono pubblici». Inoltre «Il regolamento assicura ai cittadini, singoli e associati, il diritto di accesso agli



Una multa, procedura... cartacea che oggi molte amministrazioni hanno automatizzato solo nella fase finale. Nel prossimo futuro il vigile avrà un computer «palmare», dal quale le informazioni verranno riversate direttamente su un sistema che ricercherà l'indirizzo dell'automobilista e spedisce il verbale, composto automaticamente. Quando si dice il progresso...



to del territorio se tutta la cartografia dei comuni stessi non è realizzata in forma numerica e secondo standard compatibili.

La legge 241/90

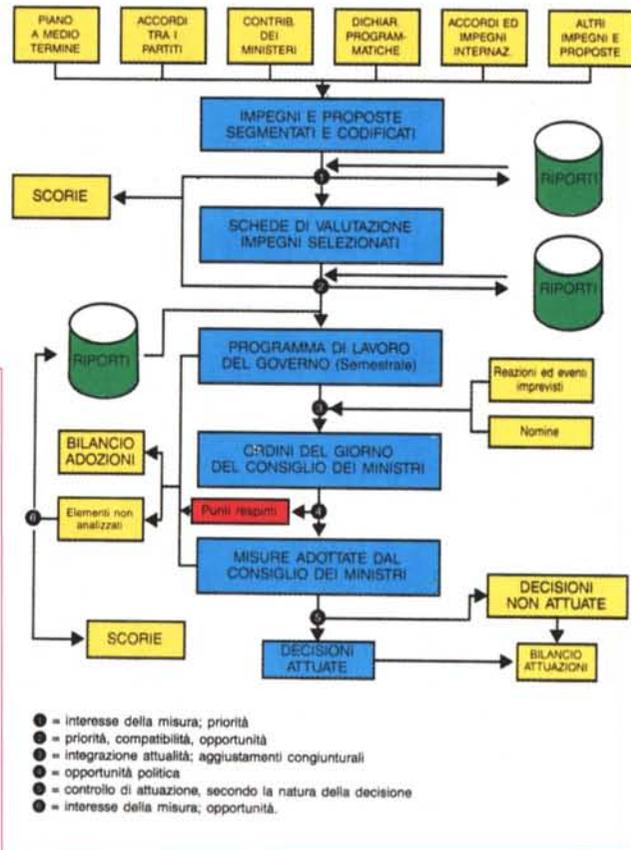
La legge 241 sul nuovo procedimento amministrativo, che abbiamo citato all'inizio di questo articolo, si inserisce nel quadro tracciato dalla 142, con una serie di disposizioni di grande rilievo. Oltre ai principi dell'efficacia e della trasparenza, stabilisce che ogni procedimento amministrativo deve concludersi con l'emanazione di un provvedimento specifico ed entro un termine certo. Questo termine deve essere stabilito da un'apposita disposizione, contenuta nel regolamento che ciascun ente deve adottare considerando ogni tipo di «pratica» di sua competenza. In assenza di questa disposizione il termine — noi informatici diremmo «di default» — è di trenta giorni. Riflettiamo un attimo sul fatto che oggi i tempi di aggiornamento delle carte di circolazione degli autoveicoli si misurano in anni...

Non basta. La PA deve comunicare a tutti gli interessati l'avvio del procedimento e la sua conclusione, indicando anche l'ufficio in cui è possibile prendere visione degli atti.

Un'altra serie di disposizioni della 241 riguarda la nomina di un «responsabile del procedimento», che risponde sia dal punto di vista amministrativo, sia sotto il profilo civile e penale (anche qui c'è un responsabile «di default», nella persona del dirigente dell'unità organizzativa interessata). Questi «... adotta ogni misura per l'adeguato e sollecito svolgimento dell'istruttoria». Se aggiungiamo che «La pubblica amministrazione non può aggravare il procedimento se non per straordinarie e motivate esigen-

L'azione amministrativa e anche quella politica possono essere ricostruite secondo schemi di flusso. Questo rende possibile l'informatizzazione delle procedure (fonte: Bull).

SCHEMA DI ATTIVITÀ DEL GOVERNO



ze imposte dallo svolgimento dell'istruttoria», arriviamo alla conclusione che un pubblico funzionario che non operi secondo quanto previsto dalla legge stessa, può essere sottoposto a procedimento disciplinare, può essere condannato a pagare eventuali danni, e può addirittura essere messo in galera!

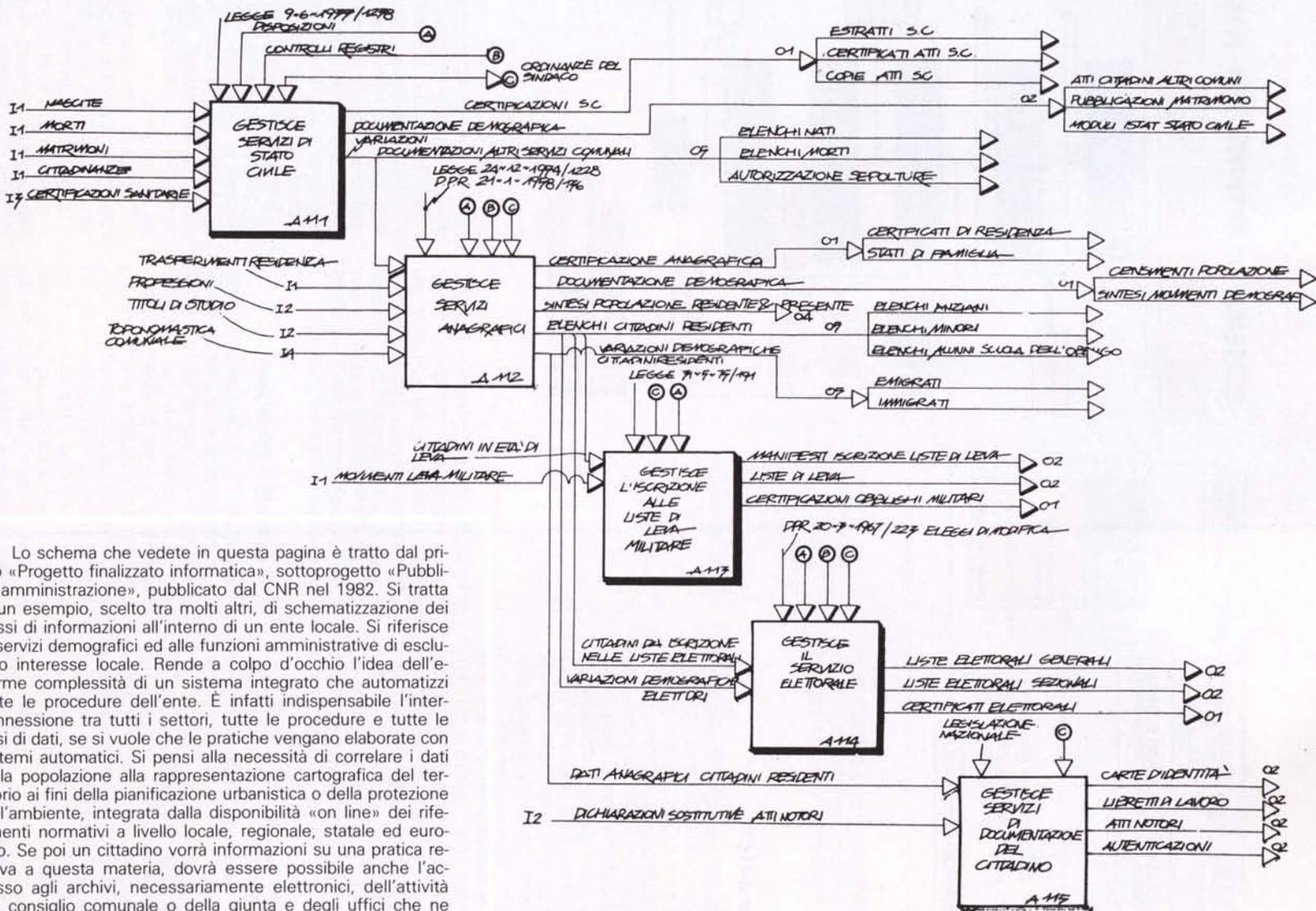
Con la carta non si può

Rivoluzione? Non c'è dubbio, ma molti si chiederanno se è vero, se non è un sogno, se e quando potremo vedere quest'Italia nuova. Ora non è difficile prevedere che i tempi saranno lunghi, anche perché la burocrazia opporrà una strenua resistenza all'innovazione. L'introduzione della responsabilità di un funzionario per ogni procedimento comporta un cambiamento radicale nella mentalità dei burocrati, e potrebbe far perdere il sonno a molta gente, ormai abituata a un andazzo troppo comodo, dove un assurdo meccanismo di procedure e di controlli rende di fatto impossibile identificare e perseguire i respon-

sabili di tante situazioni intollerabili. Purtroppo nella legge stessa c'è un... buco, attraverso il quale è possibile sfuggire all'impegno del rinnovamento: le disposizioni della 241 potranno essere applicate solo dopo l'emanazione dei regolamenti previsti per ogni ente, e questi regolamenti dovranno essere emanati secondo le vecchie procedure. Il classico serpente che si morde la coda. D'altra parte la scadenza dell'integrazione europea al 1 gennaio 1993, e la pressione dell'opinione pubblica e dei settori produttivi, preoccupati della concorrenza straniera, dovrebbero scuotere l'inerzia del sistema.

È poi certo che il nuovo ordinamento non potrà funzionare se prima non sarà rinnovata a fondo la struttura delle amministrazioni. Si tratta di informatizzare tutte le procedure, in forma organica, ripensandole in termini di efficienza ed efficacia. Non basterà, come si è fatto fino ad ora, travasare nei programmi schemi organizzativi e funzionali pensati un secolo fa, in un'ottica completamente diversa. Tanto per fare un esempio,

Il Comune come algoritmo



Sogei: ripensare le procedure

reperire una pratica che segua un iter complesso richiederà l'adozione di un «protocollo intelligente». In sostanza una sigla che contenga non solo il numero della pratica e la data di ricevimento in un determinato ufficio, come avviene ora, ma anche una serie di indicazioni sul percorso, sul responsabile, sui diversi enti interessati, eccetera. Questa sigla deve essere formata automaticamente dal sistema nel quale la pratica viene inserita all'inizio dell'istruttoria e deve essere aggiornata, sempre automaticamente, ad ogni passaggio. In questo modo basterà digitare su un terminale il protocollo per sapere a che punto è il procedimento, quale ufficio se ne sta occupando, dove si trovano le «carte» e così via.

Quando la pratica viene trattata, dovrà essere possibile il collegamento immediato con tutte le basi di dati inerenti la pratica stessa: si pensi al rilascio della patente, che richiede un collegamento (già operativo) tra la prefettura e l'ispettorato della Motorizzazione Civile, con l'intervento del comune in cui l'interessato risiede, per quello che oggi è il certificato di residenza, e con il comune in cui è nato, per quello che oggi è il certificato penale.

Perché la 241 ribadisce anche un principio già noto, ma ancora pochissimo applicato: una pubblica amministrazione non ha il diritto di pretendere che il cittadino si adoperi per fornire all'amministrazione stessa dati che essa è tenuta a possedere, o che sono in possesso di altre pubbliche amministrazioni. A questo punto, o si collegano per via telematica tutte le basi di dati della PA, risolvendo i problemi di compatibilità tra i diversi sistemi esistenti e stabilendo standard comuni per quelli da costituire, o tutto si blocca in un inestricabile groviglio di carte.

Sono dunque evidenti la dimensione e la complessità del processo di modernizzazione: sarà un lavoro di anni, con una spesa di migliaia di miliardi. Da una parte le strutture pubbliche, impreparate al cambiamento, dall'altra i fornitori che si stanno mettendo all'opera per conquistare fette più consistenti possibili della grande torta.

Considerando quello che è stato fatto fino a oggi, può sorgere il dubbio che non tutti siano preparati ad offrire soluzioni adeguate: non solo hardware e «pacchetti» applicativi adattati alle specifiche esigenze del cliente pubblico, ma proposte globali adeguate a una realtà nuova.

Abbiamo cercato di scoprire qual è la situazione intervistando i responsabili di un'azienda pubblica, la Sogei, e di una privata, la Bull.

La Sogei (Società Generale di Informatica) fa parte del gruppo IRI-Finsiel. È quindi una struttura del settore pubblico, ed ha al suo attivo la realizzazione dell'Anagrafe Tributaria. Recentemente si è inserita sul mercato internazionale, collaborando con i ministeri delle Finanze della Grecia e della Repubblica di Cipro, e con la partecipazione alle due fasi del progetto europeo Esprit. In quest'ambito la Sogei è stata capofila di un consorzio di partner europei, fra i quali Bull e Olivetti, che ha messo a punto un prototipo di sistema di automazione d'ufficio per la PA, rivolto in particolare alla soluzione dei problemi connessi al trattamento dei documenti, con integrazioni di dati, testi e immagini.

Aldo Ricci, responsabile del marketing Italia della Sogei, è la persona giusta a cui chiedere qual è lo stato dell'informatica pubblica in vista dell'applicazione della legge 241.

Ingegnere Ricci, la legge 241/90 ha ridisegnato lo schema della pubblica amministrazione italiana, ponendo come principi essenziali l'efficacia e la trasparenza di tutti i procedimenti. Si tratta di due obiettivi che, insieme a molti altri, richiedono un ripensamento globale dei modelli dell'attività amministrativa, con un totale coordinamento e collegamento dei diversi uffici. Non si tratta più di fornire alle amministrazioni un insieme di programmi applicativi che servano ad automatizzare le vecchie procedure, ma di progettare nuove procedure che abbiano le tecnologie informatiche come punto di riferimento. Vorremmo conoscere il suo punto di vista su questo argomento e se ci sono già realizzazioni che soddisfino i requisiti necessari per attuare le previsioni della 241.

La Sogei ha sempre seguito il principio di progettare sistemi e procedure in collaborazione con il cliente-amministrazione pubblica, proprio per evitare che l'informatizzazione si risolvesse in una semplice automazione di procedimenti pensati molto tempo fa e quindi inadeguati alla realtà attuale. L'interconnessione tra basi di dati è già una realtà, nei limiti in cui le basi stesse sono operative presso le diverse amministrazioni. Le comunicazioni al contribuente, per restare all'esempio dell'anagrafe tributaria, sono spedite automaticamente al verificarsi di determinate condizioni nel corso del controllo del modello 740; il protocollo che identifica ogni dichiarazione consente di risalire all'iter della pratica e al «tavolo» sul quale viene elaborata, e così via. La Sogei è una delle poche società del settore che, prima di esaminare il problema dell'automazione, considera i flussi



Aldo Ricci, responsabile marketing Italia della Sogei.

procedurali e cerca di intervenire sulle procedure, sia a livello normativo, sia a livello operativo. Quando, una decina di anni fa, presentammo il sistema dei Centri di servizio delle imposte dirette, mettemmo in rilievo la differenza con l'automazione della Sanità. In quel caso il sistema informativo era stato semplicemente innestato sulla situazione esistente, con i risultati che sappiamo, mentre per i Centri di servizio eravamo partiti dal progetto della normativa, arrivando fino alla ridefinizione degli organici. Sogei incide sempre a monte del processo di automazione, con una politica di intervento globale.

Restiamo all'Anagrafe tributaria. Fino a che punto le procedure sono automatizzate? Ci sono ancora flussi cartacei importanti? A che punto sono le interconnessioni con le banche dati esterne?

Tutte le procedure con l'esterno sono automatizzate. Per esempio il flusso dei versamenti che provengono dalle banche per l'autotassazione avviene su supporti magnetici. Sono centinaia le banche incaricate di riscuotere i tributi, e anche quelle che al loro interno utilizzano procedure cartacee, poi forniscono i loro dati all'Anagrafe su supporto magnetico. La carta è abolita, e bisogna considerare che questo tipo di trasmissione di dati è stato istituito più di dieci anni fa!

È tutto affidato alla consegna di supporti magnetici? Non ci sono connessioni telematiche?

Per adesso i collegamenti diretti, in tempo reale, sono limitati all'interno dell'amministrazione. Alcuni settori sono accessi-

Bull: la chiave è un modello diverso

bili dall'esterno, come le Conservatorie immobiliari, alle quali possono accedere i notai. Tutto il resto avviene con procedure batch. Ma il problema non è questo, si tratta di aspetti tecnici, importanti per i risparmi di tempo che si potranno ottenere con sistemi più avanzati, ma non essenziali per un effettivo miglioramento dell'efficienza. Il punto è che tutti i procedimenti vanno impostati in vista di una maggiore velocità nell'evasione delle pratiche.

Oggi un accertamento fiscale può richiedere parecchi anni per essere portato a termine, e nel frattempo il contribuente può aver cambiato lavoro, può essersi trasferito, e il ricollegare la situazione oggetto dell'accertamento con quella attuale può comportare altre perdite di tempo. E questo significa aumentare i costi, non solo quelli diretti, ma anche quelli indotti, che di solito non vengono calcolati. Il cittadino che deve abbandonare il suo lavoro per recarsi negli uffici dell'amministrazione per seguire una pratica, comporta per la comunità un costo rilevante, che però non viene mai contabilizzato. È un costo occulto, ma molto significativo, se si considera il grande numero di soggetti che possono essere coinvolti. La semplificazione del procedimento amministrativo che la 241 cerca di introdurre avrà anche un effetto benefico in questo senso.

Tutto questo è vero, ma siamo ancora all'aspetto teorico. Bisogna tradurre in pratica le affermazioni di principio, dare un seguito alle buone intenzioni. Nei fatti, qual'è l'approccio dell'azienda informatica pubblica per la soluzione di questi problemi?

Bisogna valutare due aspetti. Il primo è quello della mentalità burocratica, conservatrice, tesa a mantenere la situazione esistente per un puro fatto di inerzia insita nel sistema, prima ancora che per prorogare situazioni meno impegnative. Il secondo è un problema tecnico, di studio di nuove procedure, che si scontrano con le situazioni determinate dal primo. Per questo è necessario che lo studio dei nuovi procedimenti non avvenga all'interno delle singole amministrazioni, con il fornitore di soluzioni informatiche che interviene solo nella fase di progetto del sistema informativo. Si deve fare in modo che tutti i progetti vengano portati avanti dall'esterno, naturalmente in collegamento molto stretto con la realtà dei singoli uffici, per avere una visione globale dei problemi.

Bisogna segmentare le procedure, analizzarle nei dettagli per distinguere ciò che è essenziale da ciò che non lo è, e riprogettare il sistema collegando i passaggi necessari ed eliminando quelli inutili. Questo non può essere fatto dall'interno, in una struttura che è stata costruita secondo la vecchia visione dei problemi e che quindi non ha la possibilità di riformare se stessa in un'ottica che le è estranea. Il problema è tutto qui: non applicare vecchi metodi alla soluzione di problemi nuovi.



Giuseppe Neri, responsabile marketing del settore Pubblica Amministrazione centrale della Bull.

La Bull, una multinazionale tra i colossi dell'informatica mondiale, ha nel governo francese il suo principale azionista, il che comporta forse una mentalità all'origine più aperta alla collaborazione con la pubblica amministrazione.

E quella francese ha un'invidiabile tradizione di efficienza, che si rileva oggi in uno stato di informatizzazione più esteso, e soprattutto più organico di quello italiano. In un recente convegno a Roma la Bull HN Italia ha presentato una soluzione propria per molti problemi di automazione degli uffici pubblici, denominata DCM, Distributed Computing Model. Ne parliamo con Giuseppe Neri, direttore marketing del settore Pubblica amministrazione centrale.

Dottor Neri, la legge 241 introduce concetti nuovi nel funzionamento della pubblica amministrazione, al punto che può essere considerata come l'inizio di una vera rivoluzione nel modo di funzionare delle strutture dello Stato. La Bull ha pronta, o sta studiando, una risposta adeguata alla sfida che la legge ha di fatto lanciato ai fornitori di informatica?

Bisogna premettere che Bull ha sempre guardato con occhio particolarmente attento i problemi della pubblica amministrazione, come si vede, per esempio, dai seminari che vengono annualmente organizzati per i dirigenti generali degli uffici dello Stato, allo scopo di diffondere una coscienza informatica, oltre che di ricavare dati utili per noi. Insomma, il nostro approccio verso il cliente pubblico non è l'affare per l'affare, ma è un interesse più generale allo sviluppo di applicazioni con un alto contenuto di innovazione, o particolarmente interessanti per le ricadute che possono avere sulla collettività, come i servizi al cittadino.

Noi abbiamo sempre mantenuto una tradizione di particolare interesse per l'informa-

tica pubblica, che risale a molti anni fa, fin dai tempi del marchio Olivetti-Bull. Oggi la nostra divisione «Informatica pubblica» conta più di quattrocento persone, tra commerciali e tecnici, senza contare gli addetti alla manutenzione, che fanno parte di altre strutture.

Per quanto riguarda in particolare la legge, le voglio dare una notizia in anteprima: stiamo pensando di organizzare per la metà di ottobre, in collaborazione con il Dipartimento per la funzione pubblica, un convegno a Roma proprio sulla 241. A noi non interessano certe innovazioni, come la nomina del responsabile o i termini di chiusura del procedimento, sono fatti che riguardano i cittadini.

Noi dobbiamo misurarci con altre questioni, come quella dell'accesso ai documenti: è un problema enorme. Anche perché è necessario un regolamento che stabilisca a quali documenti è possibile accedere, a partire da quale data, e così via. Altrimenti potrebbe succedere che un cittadino che vuole prendere visione di una pratica si senta rispondere di ripassare fra tre anni, perché tanto lungo potrebbe essere il tempo necessario per raggiungere quei determinati documenti. Invece la risposta va data in tempi ragionevoli, e per questo è indispensabile un sistema di documentazione automatica. Il problema è enorme, se consideriamo la massa sterminata dei documenti in possesso delle diverse amministrazioni, per la maggior parte ancora in forma cartacea.

C'è poi un secondo problema che ci interessa, quello della certificazione d'ufficio, il superamento anche dell'autocertificazione con l'acquisizione diretta dei dati che sono già in possesso della pubblica amministrazione.

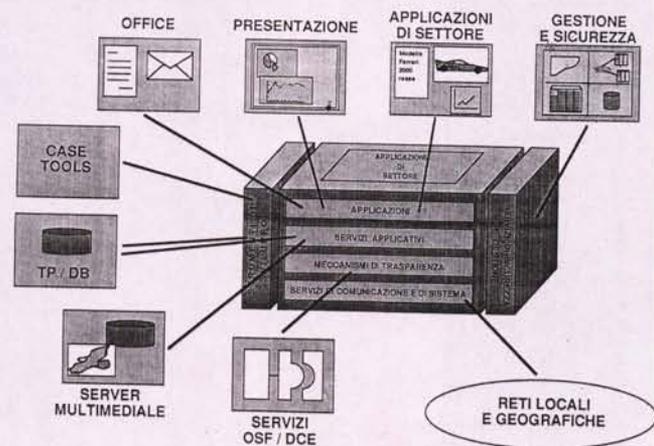
Noi abbiamo diviso la questione in tre punti: sviluppo dell'automazione interna delle singole amministrazioni, interconnessione tra amministrazioni diverse, e, in via transitoria, sviluppo di sistemi automatici di certi-

DISTRIBUTED COMPUTING MODEL

MODELLO DI RIFERIMENTO



Schema a blocchi del DCM, studiato da Bull per lo sviluppo e l'interconnessione di sistemi anche operanti su standard diversi.



ficazione (sportelli plurifunzionali, carta del cittadino, ecc., Ndr). Tutto questo anche nell'ottica della nostra proposta di soluzione globale, centrata sull'architettura DCM, Distributed Computing Model.

La presentazione del DCM che avete fatto nel mese di giugno ha messo in rilievo un notevole grado di complessità. Proviamo a

spiegare di che si tratta in termini più semplici possibile?

Il Distributed Computing Model è molto importante per noi, perché è la nostra architettura per i prossimi cinque anni, che sta comportando investimenti per duemilacinquecento miliardi di lire. Non potevamo continuare a sviluppare sistemi proprietari, vinco-

lanti per il cliente, ignorando la crescente diffusione degli standard e la necessità di interconnessione tra sistemi proprietari diversi. Il DCM è un'architettura che consente di continuare a sviluppare sistemi proprietari, compatibili con tutti gli standard attuali e con quelli prevedibili per il futuro. Insomma la filosofia del DCM si applica anche a sistemi della concorrenza: un utente che disponga di un sistema proprietario, anche non Bull, avrà la certezza che in futuro le sue applicazioni saranno compatibili con qualsiasi altro sistema, anche di tipo multi-vendor, cioè composto da elementi di fornitori diversi, se svilupperà tali applicazioni nell'ambito dell'architettura DCM.

Convegni, convegni...

Il primo risultato concreto di una legge come la 241/90 è un proliferare di conferenze, convegni e seminari. Quando un provvedimento presenta contenuti profondamente innovativi, è necessaria una fase di diffusione delle conoscenze, di analisi della situazione e delle prospettive, di scambi di punti di vista. E la primavera è il periodo ideale per questo tipo di incontri, che spesso presentano qualche lato piacevole, costituito da ottimi pranzi «di lavoro» o rilassanti escursioni, che tuttavia non possono far dimenticare del tutto l'impegno di ore e ore di discorsi su argomenti tutt'altro che semplici o divertenti.

Lo spazio ci impedisce di dar conto di tutte le riunioni che si sono svolte negli ultimi tempi e di molte relazioni decisamente interessanti. Ci limitiamo quindi a una sommaria panoramica.

L'AICA, Associazione italiana per l'informatica e il calcolo automatico, ha organizzato a Milano una giornata di studio sul tema «Innovazione nell'ufficio pubblico: l'impatto dell'informatica sull'organizzazione del lavoro». Interessante la relazione di Antonio Fernandez, della Commissione informatica del Dipartimento della funzione pubblica.

Il CEEIL, Centro europeo informazione, informatica e lavoro, ha indetto un convegno a Roma su «Pubblica amministrazione italiana, informatica, integrazione europea», nell'ambito del quale sono stati approfonditi i problemi dell'interconnessione e dell'integrazione dei sistemi anche a livello comunitario.

La Bull HN Italia ha presentato a Roma la sua architettura DCM, della quale si parla in queste pagine, insieme a uno studio della IDC Italia sui nuovi modelli di sviluppo della pubblica amministrazione centrale.

I rapporti tra fornitori di soluzioni informatiche e pubblica amministrazione sono stati al centro di un altro convegno romano organizzato da Markstat con la Sun Microsystems Italia. «L'interconnessione dei sistemi informativi pubblici come cultura di progetto» era il titolo dell'incontro, che ha visto fra gli altri due appassionati interventi, uno di Giancarlo Scatassa, presidente della Commissione informatica, e uno di Luciano Russi, docente della Scuola superiore della pubblica amministrazione.

La mancanza del dono dell'ubiquità ha impedito al cronista di intervenire anche a un convegno dell'Olivetti a Sorrento. Sarà per un'altra volta.

Che cos'è, in concreto, il DCM?

Non è facile definire il DCM: si tratta di un modello architetturale aperto, modulare e flessibile, in cui sono inseriti dei prodotti applicativi. Caratteristica principale del modello è la possibilità di scambiare risorse e informazioni tra sistemi di elaborazione di diversi costruttori, secondo una vasta gamma di standard riconosciuti o di fatto, e di sfruttare tutte le risorse disponibili indipendentemente dalla loro dislocazione nel sistema informativo.

In pratica l'utente può avere sul suo tavolo di lavoro tutte le capacità funzionali del sistema, come se fossero fisicamente presenti sulla singola stazione di lavoro. Ma forse è meglio riferirsi ad alcuni schemi, per capire meglio qual è la natura della proposta Bull, che naturalmente non è limitata alla pubblica amministrazione, ma può essere adattata a sistemi informativi di qualsiasi tipo e dimensione. Perché in fondo si tratta di un modello di «interoperabilità» tra computer, anche eterogenei, che garantisce il più alto livello di elaborazione.

MC